

Le pagine della memoria

ALBERTO CONCI - EMANUELE CURZEL

Dallo spietato attentato terrorista alle Twin Towers di New York e al Pentagono sono passati più di sette mesi; cinque mesi dalla caduta di Kabul. Un tempo breve, da un certo punto di vista, perché tutto (o molto) di ciò che è successo è ancora presente alla nostra memoria, e non potrebbe essere diversamente. Ma anche un periodo che ha una sua dimensione, per cui quei drammatici avvenimenti sono ormai distanti, o per lo meno distinti, dal presente. Una distanza, o una distinzione, che è misurabile col rarefarsi delle frasi del tipo «nulla sarà più come prima» nelle nostre riflessioni.

Non è che quella frase fosse priva di una sua verità, e di una sua importanza. Era adeguata ad esprimere lo sgomento, la preoccupazione, l'angoscia-stupore, il dover in qualche modo dire un sentimento che non trovava altre forme verbali. (Qualcuno, in verità, l'aveva anche usata un mese prima, a commento dei fatti di Genova, quando la stima guadagnata dalle forze dell'ordine italiane in vent'anni di lotta al terrorismo, alla mafia, alla corruzione era caduta sotto i colpi dei manganelli, insieme agli inermi che manifestavano pacificamente – mentre coloro che devastavano la città venivano lasciati agire liberamente). Ma la portata degli avvenimenti cominciati l'11 settembre è stata evidentemente più ampia, tale da suscitare interrogativi di portata epocale e perfino, in un certo senso, escatologica.

Oggi quella frase («nulla sarà più come prima») si scontra con l'evidenza di quanto sia rimasto invece come prima. Ciò non riguarda solo le nostre piccole certezze quotidiane, o l'attualità della politica nazionale, ma anche la continuità tra la politica di potenza attuata prima e dopo l'11 settembre, quella politica unilateralista che condiziona e, a quanto pare, condiziona durevolmente, se non infinitamente (dall'*Infinite Justice* all'*Enduring Freedom*...) il nostro pianeta, con tutte le opportunità offerte a chi vi si adegnerà, e i rischi che ne conseguiranno per coloro che vorranno opporsi. Ricordare oggi l'11 settembre significa dunque anche confrontarsi con questa realtà.

* * *

Nelle settimane successive all'attentato e all'intervento militare angloamericano in Afghanistan, tra il settembre e il novembre 2001, «L'Adige» di Trento e il confratello «Il Mattino» di Bolzano (giornali di provincia, ma in questo come in altri casi tutt'altro che provinciali) hanno pubblicato una lunga serie di interviste a varie personalità di livello nazionale e internazionale (dapprima sotto l'intitolazione «Noi e la guerra», poi nella rubrica «Dialoghi»). Esse hanno accettato di dialogare con i giornalisti del quotidiano sui temi del momento: il terrorismo, la guerra, il dialogo, la pace, la geopolitica. Una rassegna discontinua che ha ospitato, com'è ovvio, voci e opinioni tra le più diverse; alcune di quelle interviste erano davvero belle, sentite, dense anche quando non esattamente nella linea su cui si è posta, nei mesi scorsi, la rivista su cui scriviamo. Per non lasciarle cadere nell'oblio che spesso copre le pagine dei quotidiani, «Il Margine» ha deciso di riprenderne alcune e di ripubblicarle, con pochissimi adattamenti, in questo fascicolo. Ringraziamo evidentemente il quotidiano «L'Adige» per aver accettato questa riedizione.

Oltre a quelle che troverete nelle pagine seguenti, ricordiamo che su «L'Adige» e su «Il Mattino» erano apparse anche le interviste a Paolo Ruffilli (*La guerra non produce nulla di buono*, 26 settembre), Giordano Bruno Guerri (*Una guerra di civiltà*, 27 settembre), Gian Luigi Rondi (*Anche il cinema è invecchiato*, 3 ottobre), Corrado Augias (*Il mondo non è finito a New York*, 5 ottobre), Leopoldo Benacchio (*Dall'Islam il nome delle stelle*, 7 ottobre), Luigi Ontani (*Risolvere le tensioni nel senso della pace*, 9 ottobre), Paolo Guzzanti (*Pacifisti servi sciocchi*, 10 ottobre), Danielle Mitterrand (*Buttar giù bombe, una rivincita*, 13 ottobre), Aldo Mondino (*La guerra cambierà l'arte*, 16 ottobre), Giorgio Galli (*Ma l'obiettivo è il petrolio*, 19 ottobre), Piero Stefani (*La libertà barattata con la sicurezza*, 19 ottobre) e Achille Varzi (*Adoro New York, odio la guerra*, 11 novembre). Motivi di spazio, di opportunità e in qualche caso anche di decenza ci hanno indotto a non ripresentarle.

Nelle pagine che seguono troverete ingenuità ed eccessi, ottimistiche speranze e catastrofismi semplificatori; ma anche riflessioni particolarmente profonde e di grande attualità. È stato facilmente e inutilmente profetico, per molti, sottolineare la pericolosità della situazione palestinese. Le interviste rilasciate prima dell'intervento militare angloamericano hanno evidentemente un tono diverso da quelle rilasciate dopo; l'ordine di presentazione è comunque rigorosamente cronologico, e sopra il titolo sta la data di pubblicazione. La cronologia, oltre che ripercorrere gli avvenimenti del drammatico autunno scorso, permette di intuire il significato di determinati riferimenti e allusioni.

* * *

Ci si potrà dire che arriviamo in ritardo, che le urgenze, adesso, sono altre. Eppure siamo convinti che questa piccola antologia abbia un suo valore.

Prima di tutto perché ci costringe a non dimenticare l'Afghanistan, paese rapidamente scomparso dalle prime pagine dei giornali, dove la più grande potenza mondiale ha scelto la via della vendetta per cercare di punire i mandanti di atroci attentati, non fermandosi neppure di fronte alle stragi di innocenti. Là sono ancora in corso sanguinosi combattimenti, dei quali pochissimo sappiamo. Una guerra rimossa, dunque, e un dramma che non si è concluso. Nessuna macabra contabilità, certamente, può rendere meno grave l'atto del gruppo di terroristi che con disumana determinazione ha pianificato e portato a termine le stragi dell'11 settembre: portiamo dentro di noi nella sofferenza e nella preghiera, per quanto ci è possibile, tutte le vittime, senza strabismi e occultamenti. Purtroppo i morti delle Twin Towers hanno più diritto di 'cittadinanza mediatica' degli altri.

In secondo luogo, queste interviste ci invitano a riflettere sul modo in cui l'informazione è capace di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale da una parte all'altra del globo, secondo logiche della cui trasparenza ci permettiamo di dubitare, favorendo la labilità della memoria collettiva. E qualunque opposizione o obiezione alla guerra diventa inutile, o ridicola, quando è senza memoria.

Infine, non possiamo trascurare il fatto che proprio la guerra afghana ha preparato l'attuale scontro israelo-palestinese, che è stato senz'altro reso possibile (di fatto e – per quanto possa apparire orribile – «di diritto») dall'operazione militare americana. Oggi Sharon può affermare di stare conducendo una giusta guerra al terrorismo, con modalità non molto diverse da quelle impiegate dagli USA in Afghanistan. Senza i bombardamenti angloamericani il potere di pressione degli USA in quel contesto sarebbe dunque maggiore, le condizioni in cui si dialoga sarebbero diverse. Forse davvero il percorso che ha portato da New York a Kabul non è stato un episodio aperto e chiuso nel giro di tre mesi, ma uno degli snodi della vita del pianeta nel XXI secolo.

* * *

È stata recentemente pubblicata la trascrizione di una conversazione che Giuseppe Dossetti tenne a Monte Sole l'11 giugno 1995 (*Annuario della pace Italia. Maggio 2000-giugno 2001*, a cura della Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace, Asterios editore, Trieste 2001, pp. 323-336). In quell'occasione il monaco volle mettere a serrato confronto la pace «evangelica», annunciata da Gesù, e quella cui generalmente aspirano gli uomini. Non solo una lunghissima tradizione spi-

ritualeggiante, ma anche le affermazioni di Gesù a proposito del fatto di essere venuto a portare una pace diversa da quella del «mondo» costringevano Dossetti alla riflessione. Al termine della conversazione però egli concluse:

«La grande pace, quella fondamentale dell'uomo con Dio, degli uomini con Lui, non può restare senza conseguenze nei confronti degli uomini tra di loro. Certo, quella è il *prius*, nel concetto dell'Evangelo e del Nuovo Testamento; è la condizione fondamentale, ma poi questa condizione fondamentale si deve realizzare e esplicitare in un riflesso intraumano, altrimenti non è vera, non è totalmente vera come dovrebbe essere».

Un ragionamento, quello di Dossetti, che ci piace immaginare si possa allargare ad una prospettiva non solo evangelica e non solo religiosa. È la presa d'atto che non vi è che *una* pace, e che qualunque altra 'piccola' pace uno voglia ritagliarsi sia falsa e precaria se non trova collocazione all'interno di quella 'grande'. In questa chiave vorremmo che venissero lette la cronologia e le diciannove interviste che seguono, piccolo specchio dell'angoscia che il mondo ha vissuto nell'autunno del 2001. In molte di esse abbiamo ritrovato la voglia di dialogo e il coraggio dell'argomentazione, in giorni nei quali invece si ricominciava a credere nella razionalità della guerra.

Se diamo ancora la parola a Dossetti troviamo una valutazione, a questo proposito, ottimistica:

«l'impulso della ragione, che esige sempre di più, man mano che si sviluppa e si determina, razionalità nei rapporti umani, e quindi l'esclusione della guerra, perché ormai ne sa, per lunghissima, secolare esperienza, tutti i danni e la nulla positività – e in modo radicale, sì da non poter fare più alcuna distinzione, come si faceva un tempo, tra guerra giusta e guerra ingiusta...

Certamente oggi molti, anche tra gli uomini più fermi nello sviluppo dottrinale, sono giunti a questo punto: di escludere sul piano razionale la possibilità di una guerra giusta».

Con Dossetti vogliamo credere ancora che la ragione sia in grado di escludere la guerra dal proprio orizzonte; vogliamo credere che possa imporsi sui suoi peggiori istinti, sui suoi incubi e sui suoi demoni; vogliamo credere che sia capace di guardare in fondo all'abisso del conflitto armato e di denunciare l'assenza di prospettiva e il vuoto di speranza che ne derivano. Perché vi sono luoghi, come la Palestina, dove la guerra nega ogni orizzonte. E prepara non un dopoguerra, ma un'altra guerra. ■

Cronologia

- 11 settembre.* Tra le 8.46 e le 9.43 (ora di New York) tre aerei civili di linea dirottati da kamikaze si schiantano contro le torri gemelle del World Trade Center, che poco dopo crollano, e su un'ala del Pentagono. Un quarto aereo precipita in Pennsylvania. Si parla di ventimila morti (in seguito si accerterà che le vittime sono state circa tremila). Gli attacchi terroristici fanno crollare le borse mondiali. Alle 20.30 Bush parla alla nazione denunciando che per la prima volta nella loro storia gli USA hanno subito un attacco sul proprio territorio.
- 12 settembre.* Il traffico aereo viene sospeso a tempo indeterminato. La Borsa di New York resta chiusa. La NATO per la prima volta decide di ricorrere all'art. 5 del suo trattato, che permette di prestare aiuti militari all'alleato aggredito.
- 14 settembre.* Il Congresso USA autorizza l'uso della forza. Bush proclama lo stato d'emergenza e richiama 50.000 riservisti.
- 15 settembre.* Bush chiede agli americani di «essere pronti» ma di mostrare «pazienza e determinazione» perché «la guerra non sarà breve». Bush definisce Osama Bin Laden il primo sospetto.
- 16 settembre.* Bin Laden smentisce ogni sua implicazione.
- 17 settembre.* Bush afferma che gli americani «vogliono Bin Laden vivo o morto». Bush mette in guardia i Taleban afgani, invitandoli a prendere «sul serio» le sue dichiarazioni. Dalle città dell'Afghanistan decine di migliaia di persone fuggono verso il Pakistan. Dopo quattro giorni di chiusura, la borsa di Wall Street riapre con gravi perdite, ma resiste.
- 19 settembre.* Bush chiede ai Taleban la consegna di Bin Laden. Il piano militare USA contro il terrorismo ha il nome «Giustizia Infinita», poi cambiato in «Libertà Duratura». Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld firma l'ordine per il dislocamento all'estero di navi e centinaia di aerei che si attesteranno nel Golfo Persico e nell'Oceano Indiano.
- 20 settembre.* Bush afferma che «giustizia sarà fatta» e chiede al resto del mondo di scegliere: «O con noi o con i terroristi»; lancia un ultimatum al regime afgano, chiedendo la consegna di tutti i terroristi di Al Qaida. L'Assemblea degli Ulema afgani, riunita da due giorni a Kabul, invita Osama Bin Laden a lasciare volontariamente il paese.
- 23 settembre.* Il segretario alla difesa USA Rumsfeld, rispondendo a una domanda in un'intervista televisiva, non esclude il ricorso all'arma nucleare nel conflitto contro il terrorismo.
- 24 settembre.* Bin Laden, in un comunicato, chiama alla guerra santa contro «la campagna dei nuovi ebrei e crociati americani». Bush firma un ordine che congela i beni finanziari negli Stati Uniti di 27 diversi enti o organizzazioni e blocca le transazioni con essi. Il presidente russo Vladimir Putin afferma che la Russia darà il suo appoggio agli USA aprendo corridoi aerei per aiuti umanitari e intensificherà il sostegno alla Alleanza del Nord che combatte contro il regime dei Taleban.

- 25 settembre. L'Arabia Saudita rompe le relazioni con i Taleban.
- 26 settembre. Berlusconi dichiara: «Dobbiamo essere consapevoli della superiorità della nostra civiltà» su quella islamica.
- 28 settembre. Si diffonde la notizia che forze speciali statunitensi hanno condotto incursioni di ricognizione in Afghanistan.
- 30 settembre. L'ambasciatore dei Taleban in Pakistan afferma che Bin Laden è in Afghanistan sotto il controllo dei Taleban e che ha ricevuto l'editto degli Ulema con cui lo si invitava a lasciare il paese, ma non ha dato alcuna risposta.
- 1 ottobre. A Roma, la delegazione dell'Alleanza del Nord raggiunge un accordo in tre punti con l'ex re afgano Zahir Shah per la formazione di una nuova struttura chiamata Consiglio supremo per l'unità nazionale dell'Afghanistan. Il presidente del Pakistan, generale Musharraf, afferma che il regime dei Taleban «ha i giorni contati».
- 2 ottobre. La NATO afferma che gli USA hanno fornito «prove chiare e schiaccianti» del coinvolgimento della rete terroristica Al Qaida negli attentati dell'11 settembre. I Taleban affermano che gli USA devono negoziare per porre fine alla crisi.
- 4 ottobre. Bush annuncia la concessione di aiuti umanitari per 320 milioni di dollari al popolo afgano. Confermato un caso mortale di carbonchio (negli USA vi saranno in tutto 5 morti e 18 contagiati; rimane misterioso il mittente delle lettere che colpiscono numerosi centri di potere).
- 6 ottobre. Batterie afgane aprono il fuoco contro due aerei sul cielo di Kabul. In un messaggio radiofonico Bush afferma che per i Taleban il tempo per consegnare Osama Bin Laden «sta scadendo».
- 7 ottobre. Alle 18.39 (ora italiana) missili cruise vengono lanciati su Kabul e poi su Kandahar e Jalalabad. Comincia l'operazione militare USA «Enduring Freedom», affiancata dalla Gran Bretagna. Da quel giorno in poi i bombardamenti si susseguono quasi ininterrottamente.
- 9 ottobre. Il Parlamento italiano approva, con il sostanziale via libera dei Ds e della Margherita, mozioni bipartisan che appoggiano il Governo nel sostegno agli Stati Uniti nella lotta contro il terrorismo internazionale e nell'attacco all'Afghanistan.
- 10 ottobre. Il bombardamento della moschea di Sultanpur, nell'ora della preghiera e poi mentre i soccorritori sono al lavoro, provoca decine di vittime. Primi arresti in Italia: due tunisini e un libico, ritenuti in contatto con ambienti legati a Bin Laden.
- 11 ottobre. I villaggi di Karam e Sorkhrod vengono distrutti dai bombardamenti; centinaia di vittime civili.
- 12 ottobre. Il premio Nobel per la Pace è assegnato all'ONU e al suo segretario generale Kofi Annan.
- 14 ottobre. Oltre duecentomila persone partecipano alla quarantesima edizione della marcia della pace Perugia-Assisi.
- 16 ottobre. L'obiettivo era un veicolo talebano, ma a venir colpiti da 2 bombe da 1000 libbre sganciate da un F-18 sono 7 magazzini della Croce Rossa: 1 morto, 35% del cibo distrutto.
- 17 ottobre. A Gerusalemme viene ucciso il ministro del turismo Rehavam Zeevi. L'atten-

- tato è rivendicato dal Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Per rappresaglia l'esercito israeliano entra nella 'zona A' in Cisgiordania.
- 21 ottobre.* Herat: un F 18 manca l'obiettivo e distrugge un ospedale da 100 posti letto e una moschea.
- 22 ottobre.* Herat: bombardato un magazzino delle Nazioni Unite.
- 23 ottobre.* Viene distrutto il villaggio di Chowkar Kariz; il Pentagono dichiara che la comunità sosteneva i terroristi e «meritava questo destino».
- 26 ottobre.* A Kabul viene colpito per la seconda volta l'edificio della Croce Rossa e il Centro di raccolta cani antimitina delle Nazioni Unite.
- 28 ottobre.* Diciotto persone sono uccise a Bahawalpur, in Pakistan, in una chiesa che ospita funzioni religiose di cristiani protestanti e cattolici, da fanatici musulmani.
- 31 ottobre.* Un F-18 distrugge una clinica di Kandahar.
- 2 novembre.* Il presidente USA George W. Bush afferma che gli Stati Uniti sono in guerra contro il terrorismo su due fronti, quello afgano e quello interno.
- 3 novembre.* In un video diffuso dalla tv Al Jazira, Osama Bin Laden afferma che quella in corso in Afghanistan «è una guerra di religione» tra cristiani e musulmani.
- 7 novembre.* Il presidente Bush fa bloccare conti e attività che fanno capo a finanziarie che, secondo gli USA, nascondevano «dietro una facciata di attività legittime» una serie di sofisticate operazioni di finanziamento del terrorismo. Il Parlamento italiano approva la partecipazione italiana alla guerra in Afghanistan (pochi i voti contrari, tra cui quelli dei deputati trentini Giovanni Kessler, del centro-sinistra, e Renzo Gubert, del centro-destra).
- 9 novembre.* Le forze dell'Alleanza del Nord conquistano la città di Mazar-i-Sharif.
- 10 novembre.* A Roma, manifestazione pro USA della «Casa della Libertà»; contemporaneamente, in una manifestazione contro la guerra, sfilano in duecentomila. Visita degli esponenti dell'Ulivo, Rutelli e Fassino, a Brindisi ai volontari ONU e a Taranto ai militari in partenza per l'Afghanistan.
- 11 novembre.* I Taleban uccidono tre giornalisti saliti su un carro armato dell'Alleanza con un gruppo di reporter stranieri.
- 12 novembre.* A Shaspul le bombe americane distruggono camion del World Food Program, carichi di 330 tonnellate di aiuti alimentari.
- 13 novembre.* Dopo che nella notte i Taleban avevano abbandonato Kabul, le forze del Fronte unito entrano nella capitale. Il mullah Omar asserisce che resterà a Kandahar e esorta i Taleban a non disertare e a prepararsi ad una lunga azione di guerriglia.
- 14 novembre.* L'Alleanza del Nord annuncia di aver formato un nuovo governo e di aver nominato presidente il presidente afgano in esilio Burhanuddin Rabbani.
- 16 novembre.* Comincia il Ramadan. In un bombardamento aereo USA a sud di Kabul resta ucciso Muhammed Atef, «numero tre» di Al Qaida, ritenuto il possibile stratega dell'attacco agli USA dell'11 settembre. A Kandahar vengono invece colpiti gli edifici per lo smantellamento delle Nazioni Unite.
- 18 novembre.* Salpano da Taranto per il mare Arabico le prime 4 navi italiane. Bombardamenti a tappeto nell'area di Kunduz, centinaia di vittime civili.
- 19 novembre.* Sulla strada da Jalalabad a Kabul, a circa 40 km dalla capitale afgana, ven-

- gono uccisi (forse da un gruppo di Talebani) la giornalista del Corriere della Sera Maria Grazia Cutuli e tre colleghi.
- 22 novembre. La Croce Rossa rende noto di aver raccolto tra 400 e 600 cadaveri nelle strade di Mazar-I-Sharif, conquistata il 9 novembre dall'Alleanza del Nord dopo furiosi combattimenti.
- 25 novembre. Divampa una rivolta nel carcere-fortezza di Qala-I-Jangi, dove sono rinchiusi circa 500 mercenari arabi legati a Osama Bin Laden fatti prigionieri dalle forze anti-Taleban. Dopo tre giorni di cruenti combattimenti e massicci bombardamenti USA, la rivolta viene sedata dagli uomini dell'Alleanza del Nord con l'uccisione di tutti i rivoltosi. La sommossa era cominciata per un'imprudenza commessa da due agenti della CIA. A Kandahar i bombardamenti angloamericani fanno 92 vittime civili (18 donne e 7 bambini).
- 26 novembre. Un corpo di spedizione di soldati russi arriva a Kabul.
- 27 novembre. Comincia a Petersberg, alle porte di Bonn, la conferenza sul futuro dell'Afghanistan, diretta dal rappresentante speciale dell'ONU per l'Afghanistan, Lakhdar Brahimi.
- 30 novembre. Comincia a Bonn una riunione parallela sui problemi della ricostruzione e del ripristino della pace nel Paese centroasiatico.
- 1 dicembre. I B-52 provocano un centinaio di vittime civili a Nangarhar.
- 4 dicembre. I delegati afgiani alla conferenza di Bonn raggiungono un accordo sul governo di transizione. Il giorno seguente si accordano anche sulla composizione del governo, che sarà guidato dal pashtun Hamid Karzai e si insedierà il 22 dicembre a Kabul.
- 6 dicembre. I Taleban concordano la resa di Kandahar con Hamid Karzai.
- 9 dicembre. Il 9 le forze anti-Taleban si accordano sul controllo di Kandahar. I bombardamenti diminuiscono di intensità, ma non cessano, concentrandosi sulle zone nelle quali vi sarebbero sacche di resistenza dei Taleban. Secondo stime prudenziali, finora le vittime civili dei bombardamenti angloamericani sarebbero state 3.800.
- 13 dicembre. Il presidente Bush annuncia il ritiro degli Stati Uniti dal Trattato Abm del 1972, perché non rispecchia più le esigenze di sicurezza degli USA. Il Pentagono diffonde il video trovato a Jalalabad, in Afghanistan, in cui si vede Osama Bin Laden che racconta la propria gioia alle notizie del successo dell'attacco terroristico contro le torri gemelle del World Trade Center, di cui sembra ammettere di essere l'organizzatore. Il ministro della Giustizia israeliano Meir Shitrit dice alla radio che Israele ha deciso, in una riunione di emergenza del gabinetto di sicurezza, di interrompere ogni contatto con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat.
- 15 dicembre. L'emissario americano in Medio Oriente, Anthony Zinni, è richiamato a Washington per consultazioni dopo una missione di 19 giorni, durante i quali sono avvenuti, in Israele e nei Territori palestinesi, incidenti e attentati gravi.

Fonti: www.ansa.it; www.repubblica.it; www.twintowersday.com; *Bombardamenti in Afghanistan. Le vittime civili*, supplemento al n. 25 (febbraio 2002) di «Altreconomia» (www.altreconomia.it). ■